

GENOVA
(Sampierdarena)
Torre detta del Labirinto
Via Pietro Chiesa 17

Relazione storico-artistica

La torre in questione, catastalmente identificata al NCEU SAM/41, Mapp. 337 e 338, sorge inserita in una residua porzione dell'intricato rione detto il Labirinto, dal disordine urbanistico delle case che lo costituivano, che attualmente si trova confinato tra via Chiesa e via di Francia.

Quasi completamente nascosta dai palazzi che la circondano, la torre è visibile nella sola sua parte sommitale da Piazza Barabino, mentre l'unico accesso alle strette viuzze a lei adiacenti e quindi alla torre stessa si ha da un archivolto dotato di cancello al civ. 17 di via Pietro Chiesa.

Il Labirinto era parte del quartiere litoraneo della Coscia, il cui nome potrebbe derivare dalla forma dell'insenatura che si apriva a ponente di Capo Faro ove è situata la Lanterna, quartiere appartenente al borgo medioevale che prese il nome con ogni probabilità da una chiesetta denominata di S. Pietro della Rena, poi S. Agostino, i cui ruderi sono conservati nell'ex chiostro dell'attuale chiesa di S. Maria della Cella.

Anche il toponimo di "Cella" (piccolo porto), che documenta l'esistenza di un'insenatura adatta a servire da porto, insiste sull'identità marinaresca del borgo sorto sul lungo arenile che da Capo Faro si estendeva sino al Polcevera, la cui configurazione rendeva pertanto necessario difendere la spiaggia dalle incursioni dei pirati barbareschi; a tale scopo sorsero probabilmente già a partire dal duecento diverse torri "pubbliche".

Il numero di queste non si conosce, sebbene la tradizione avvallata dal Barozzi vuole che fossero in numero di sette, che dovessero essere avulse da dimore immobiliari e posizionate a distanza di circa 300 passi l'una dall'altra, con funzione difensiva e non d'avvistamento, commissionate dalla Repubblica di Genova come attesterebbe un decreto "per la guardia della città" del 1128, in cui si ordina: *"agli uomini di San Pier d'Arena che già prestano servizio di guardia devono continuare ad attendervi"*.

Oltre queste litoranee, ben presto sorsero numerose torri gentilizie poste a guardia dei terreni e delle dimore, lungo gli assi principali di transito e sugli altri percorsi minori, edificate sino al pieno Rinascimento in relazione alle proprietà agricole.

Oggi, tra quelle rimaste, e quelle documentate, ne possiamo contare una quindicina, ma assai più erano in origine, come testimoniano le note vedute di Cristoforo de Grassi (XV sec.) e del Volckammer (1708), prima che la costruzione, o la ricostruzione, delle grandi ville cinquecentesche ne demolisse molte, per creare maggiori spazi, o ne inglobasse altre nel volume dell'edificio stesso nascondendole anche alla vista.

Secondo alcuni autori le torri lungo il litorale sampierdarenese, dette tutte indistintamente "dei saraceni", dovevano essere almeno una decina: mancando la conferma documentaria, oggi possiamo solo riferirci a quelle tuttora esistenti ovvero la Torre detta "dei Frati", al civico 65 di via Sampierdarena, la Torre detta "del Canto", al civico 6 di via Bombrini, la Torre detta "del Labirinto" in oggetto ed una, la più grande, di cui sappiamo la data esatta della demolizione ovvero la Torre detta "Castello", demolita nel 1852 per la costruzione del Palazzo comunale.

Di particolar rilievo il ritrovamento di anelli infissi nella scogliera alla base della torre detta dei Frati, costruttivamente del tutto simile a quella del Labirinto, a cui venivano fissate le imbarcazioni.

La torre in oggetto con pianta a base quadrata di circa 7,20 x 6,20 m di lato, si sviluppa su quattro piani per circa 20 m di altezza; costruita in muratura di pietra e elementi in laterizio, tra cui la parte merlata terminale totalmente in mattoni nella quale si aprono numerose caditoie per la difesa piombante.

Alla torre è stato addossato successivamente un corpo rettangolare, di cui essa costituisce uno spigolo, ed è stata oggetto di successivi ristrutturazioni con realizzazione di aperture nei suoi prospetti.

Al piano terreno i locali identificati come interno 32 e 33 hanno accesso indipendente dagli spazi del cortile, la cui forma non è definita se non come una serie di distacchi più o meno ampi tra gli edifici che ivi si affacciano.

L'accesso alla torre avveniva ad un paio di metri dal suolo; con ogni probabilità in origine si utilizzava per raggiungerla una scala in legno facilmente ritirata all'interno. Oggi abbiamo una serie di gradini in muratura e la porta è stata murata.

Non potendo accedere agli interni si fa riferimento alle fonti che indicano una successione verticale di spazi voltati, tra i quali quelli posti al livello di ingresso son stati messi in comunicazione con il corpo limitrofo i cui orizzontamenti sono a solai lignei. L'uso è a magazzino e il terrazzo apicale era una volta probabilmente coperto.

Lo stato di conservazione è a dir poco precario. La torre appare completamente in disuso e per far fronte alla caduta di calcinacci e frammenti è stata fatta apporre già da diversi anni una mantovana. Il forte degrado si estende a tutte le viuzze dell'intorno.

La Torre della del Labirinto, attualmente di proprietà di A.R.T.E., è stata riconosciuta di importante interesse ex L.364/1909 con notifica del 26 giugno del 1934.

BIBLIOGRAFIA

P.BAROZZI, *“Le torri saracene di Sampierdarena”*, in *“La Casana”* n. 3, p. 40, Genova, 1977

AA.VV., *“Le ville del genovesato”*, vol. IV, ed. Valenti, Genova, 1986

E. BAGLINI, *“Torri medievali in San Pier d’Arena”*, in *“A Compagna”* n. 3, p. 4, Genova, 2005

Genova, 15/06/2015

IL TECNICO INCARICATO

(arch. Davide Ghinatti)